

Pensioni, i giovani “senza quota”. Precari e sottopagati, al lavoro oltre i 70 anni

Chi versa contributi da metà anni '90 sconta il peso delle riforme. E rischia di trovarsi con un assegno pari a metà dell'ultimo stipendio. Nessuna integrazione al minimo: con le regole attuali difficile trovare un paracadute. Le simulazioni su quattro profili di lavoratori

di **Valentina Conte** 24 ottobre 2021

Precari da ventenni. Sottopagati da trentenni e quarantenni. Esodati da sessantenni. E poverissimi pensionati da settantenni. La politica litiga su Quota 100 e le sue sorelle 102 e 104. Ma c'è un esercito di cui non si parla mai. Sono i Fuori Quota o Senza Quota o Quota Zero. Giovani e meno giovani di ieri e di oggi, che non pensano alla pensione perché "tanto non me la daranno mai".

Pensioni: generazione “Quota Zero”						
RETRIBUZIONE ATTUALE: TRA I 1.000 ED I 1.500 EURO NETTI AL MESE						
	ETÀ DELLA PENSIONE		DIPENDENTI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA		AUTONOMI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA	
	BASSA CRESCITA ATTESA DI VITA	ALTA CRESCITA ATTESA DI VITA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA
25 ANNI	68 ANNI e 9 MESI	72 ANNI e 6 MESI	62%	43%	55%	38%
30 ANNI	68 ANNI e 6 MESI	72 ANNI e 0 MESI	63%	44%	56%	39%
35 ANNI	68 ANNI e 3 MESI	71 ANNI e 3 MESI	64%	45%	56%	40%
40 ANNI	68 ANNI e 1 MESE	70 ANNI e 6 MESI	64%	45%	56%	40%

Età inizio contribuzione: **25 anni** Tutti i valori al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione Carriera precaria: un anno di buco contributivo a **30,40 e 50 anni** e interruzione dell'attività lavorativa a **60 anni** Crescita reale passata/futura del reddito: **1,5%** Crescita Pil reale annuo: **0,3%** Scenario crescita attesa di vita; ISTAT basso (5° percentile) e ISTAT storico INFOGRAFICA DI ROBERTO TRENCHERI Fonti: Elaborazioni smileconomy

Figli della flessibilità del lavoro che da decenni in Italia sforna contrattini e paghette, rendendo la carriera una groviera di intermittenza, buchi, nero. Un micidiale mix tra regole brutali e contributivo puro disegna per queste generazioni un futuro davvero fosco. Si entra tardi in modo stabile al lavoro, si esce presto perché le aziende preferiscono turn-over continui, mentre le riforme e la vita che si allunga spostano sempre più in là l'età della pensione.

Per i post-1996 - quelli che hanno iniziato a lavorare alla fine del secolo scorso o dopo e sono tutti totalmente nel contributivo: prendi quanto versi - il traguardo finale è ben oltre i 70 anni. Chi ci arriverà con assegni poveri potrebbe uscire anche a 75.

Se tutto va bene

Vediamo cosa succede simulando - lo fa per Repubblica una società indipendente di consulenza, smileconomy - il percorso lavorativo di quattro lavoratori che oggi hanno 25, 30, 35 e 40 anni, dipendenti e autonomi, con redditi netti da 1.000 a 1.500 euro. Se iniziano a versare i contributi a 25 anni, il loro stipendio cresce dell'1,5% all'anno e il Pil dello 0,3%, la carriera è continua e senza scossoni, andranno in pensione tra 68 e 72 anni e con un assegno tra il 55 e il 64% del loro ultimo stipendio (il tasso di sostituzione medio). Il 25enne di oggi vede come età di uscita una forchetta che oscilla tra quasi 69 anni e quasi 73 anni.

Dipenderà dalla speranza di vita a 65 anni, il parametro Istat che ogni due anni aggiorna i requisiti per la pensione: può variare da zero a tre mesi e se tutto va bene o molto bene, senza pandemie o altri accidenti, porterà la generazione dei Senza Quota in pensione da over 70. Nel 1976 la speranza di vita era di 14,9 anni oltre i 65: quindi 79,9 anni. Nel 2019 era salita a 21 anni, dunque a 86 anni. Il Covid-19 l'ha fatta crollare a 19,9 e dunque a 84,9 anni. Ma usciti dal tunnel, si tornerà a salire.

Se tutto va male

Cosa succede se la carriera è discontinua? Se per esempio c'è un anno di buco contributivo in ogni decade (a 30, 40 e 50 anni) e se il lavoro finisce a 60 anni perché l'azienda ti mette fuori? L'assegno crollerebbe fino al 40-45%, cioè meno della metà dell'ultimo stipendio. Da incassare da settantenni. E nel frattempo?

Le regole capestro

I post-1996 non hanno paracadute. Sono Senza Quota e senza integrazione al minimo (riforma Dini per i contributivi puri). Bene che vada ricevono il 60% dello stipendio contro l'80% dei loro padri e nonni "retributivi". Se la speranza di vita si allunga, l'età della pensione si allontana: ma se si accorcia, rimane la stessa (riforma Sacconi). Se poi il loro assegno pensionistico è basso perché hanno versato pochi contributi, dovranno lavorare più anni (riforma Fornero).

Nello specifico, se la pensione non arriva a 2,8 volte l'assegno sociale (1.289 euro, ad oggi) i post-1996 non potranno mai andare in pensione anticipata, cioè tre anni prima (64 anni, ad oggi). Se la pensione non arriva a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro, ad oggi), i post-1996 non potranno andare neanche in pensione di vecchiaia, ma dovranno aspettare la "vecchiaia contributiva" e uscire quattro anni dopo.

Basta guardare la tabella e capire che l'età di uscita salirebbe, in questi due casi, di tre o quattro anni: oscillando tra 71 e quasi 77 anni. Una stortura, legata al principio della riforma Monti-Fornero dell'assegno "dignitoso": dunque chi guadagna di più lavora meno e chi è povero rimane al palo.

La gobba del 2050

"Tutti i casi simulati andranno in pensione dal 2050 in poi", osserva l'economista Andrea Carbone, partner di *smileconomy*. "In quell'anno, ci ricorda la Ragioneria, la spesa pensionistica calerà perché si esaurisce la bolla dei baby boomers. Allora perché non anticipiamo di trent'anni il dibattito e cambiamo subito le regole attuali che obbligano i giovani di oggi a uscire a 70 anni?".

Nota ndr - Il tasso di sostituzione rappresenta il rapporto in % tra l'importo del primo rateo pensionistico e l'ultimo stipendio o reddito percepito prima del pensionamento.

Il tasso di sostituzione nel tempo								
Contributi	36 anni di contributi		38 anni di contributi		40 anni di contributi		42 anni di contributi	
Lavoratori	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi
2010	70,2	69,2	74,1	73	77,9	76,8	77,9	76,8
2015	68,7	54,4	75,3	72,8	79,3	76,7	83,2	80,6
2020	64,2	48,3	68	52,1	71,9	55,8	75,7	59,6
2025	64	45,7	67,8	49,4	71,7	53,1	75,5	56,8
2030	63,9	43,2	67,7	46,9	71,5	50,6	75,4	54,4
2035	58,1	43,7	61,5	46	65	48,3	75,5	52,1
2040	58,8	45,3	61,9	47,5	65,1	49,6	68,5	51,9
2045	59,6	47,1	62,7	49,2	65,9	51,3	69,1	53,4
2050	60,4	48,5	63,7	50,9	66,9	53,1	70	55,3
2055	60,6	48,8	64,1	51,7	67,6	54,4	71	57
2060	60,6	48,9	64,2	51,8	67,8	54,6	71,3	57,5

Note: La dinamica della retribuzione/reddito individuale è stata ipotizzata pari al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente, per il periodo storico, e pari al tasso di variazione reale della produttività per occupato, per il periodo di previsione a partire dal 2015. L'età di pensionamento è pari al requisito minimo di vecchiaia per i lavoratori nel sistema misto (66 anni e 7 mesi) e pari al requisito minimo previsto per la pensione anticipata nel sistema contributivo (63 anni e 7 mesi). Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

PensioniOggi.it